

Colpo di mano di Signorile

# Viterbo-Attigliano, treno addio: Roma sempre più lontana

Il ministro sopprime la linea prima della discussione prevista oggi alla Regione - Vaghe promesse per un servizio di pullman

La riunione del consiglio regionale era stata convocata per oggi. Ma ieri mattina il ministro Signorile aveva già deciso: la linea Viterbo-Attigliano verrà soppressa. Proprio di questo e di altri tagli alle ferrovie del Lazio annunciati nei giorni scorsi doveva discutere questa mattina il consiglio. L'assessore Pulei aveva tra l'altro detto che nessuna decisione poteva essere presa senza consultare prima le popolazioni interessate. Ma ieri mattina, per tutta risposta, dirigenti delle Fs e rappresentanti del ministro, agli amministratori di Viterbo, a parlamentari, consiglieri regionali, sindacalisti e pendolari andati a chiedere chiarimenti, hanno consegnato una lettera, firmata da Signorile, in cui si dà avvio alla soppressione della Viterbo-Attigliano. Signorile aggiunge qualche vaga promessa sull'istituzione di un servizio di pullman, che sostituirà il collegamento ferroviario.

Immediata la reazione dei pendolari, degli amministratori, di Cgil-Cisl-Uil che hanno chiesto un urgentissimo incontro con il ministro dei Trasporti. Scopieri e manifestazioni sono stati annunciati per i prossimi giorni. «Abbiamo l'impressione che la Regione abbia avuto un atteggiamento di copertura alle scelte di Signorile». «Se il ministro non ritirerà le sue decisioni — dice Oreste Massolo, consigliere regionale del Pci e vicepresidente della commissione trasporti della Regione — Viterbo resterà completamente isolata con il nord e pesantissimi disagi si aggiungeranno a quelli già notevoli che centinaia di pendolari sono costretti a subire».

Per loro, infatti, l'unica ferrovia che resterà a disposizione per raggiungere la capitale è la Viterbo-Capranica-Bacciano-Roma. Una vecchia linea che effettua decine di fermate ed impiega più di un paio d'ore per raggiungere Roma. Oltre mezz'ora in più del tempo che ci vuole per arrivare a Roma percorrendo il tratto che verrà soppresso (Viterbo-Attigliano-Orte-Roma). Ma la decisione di Signorile appare tanto più assurda se si pensa che nel 1978 venne deciso lo stanziamento di 25 miliardi per elettrificare la Viterbo-Attigliano e per ristrutturare un vecchio ponte sul quale la linea transitava. «Basterebbe — osserva Massolo — realizzare un semplice scambio per l'immissione ad Attigliano sulla direttissima Roma-Firenze per poter raggiungere la capitale in un'ora soltanto».

Ma se in qualche modo, seppure attraverso una linea vecchia e inadeguata, Viterbo resterà collegata con il sud, i tagli annunciati ieri lasceranno gran parte dell'alto Lazio completamente scollegato con il nord. L'unico centro dal quale finora, infatti, è possibile per i viterbesi raggiungere il settentrione è lo snodo ferroviario di Orte.

Sono più di duecento i pendolari che ogni mattina raggiungono in treno la capitale. Altri trecento si recano a Roma in pullman. L'Accetral la mattina effettua soltanto sei corse. Cinquecento pendolari in tutto (edili, infermieri, impiegati, operai, studenti) che ora rischiano di andare incontro a intollerabili disagi. A loro si devono aggiungere i circa seimila militari che si trovano nelle caserme di Viterbo e che si spostano in continuazione per raggiungere, nei periodi di licenza, le proprie famiglie. Ma le Fs ed il ministero dei Trasporti sono fermamente decisi a tagliare. La nostra — hanno annunciato ieri mattina — è una scelta sulla quale non intendiamo tornare sopra. Intanto, restano preoccupanti le prospettive per le altre linee della regione. Per quanto riguarda la Soriano-Avezzano e la Fiverno-Terracina è stato detto che per ora non verranno tagliate. Niente di sicuro per il ripristino della Capranica-Civitavecchia, che, invece, nei giorni scorsi veniva dato per certo. E niente di sicuro neppure per le linee di Caselli. I tagli sono stati scongiurati. Si è detto che resteranno, ma a patto che a pagare non siano più le Fs. E, dunque, chi pagherà? Lo Stato, le cui casse sono già così tanto deficitarie? La Regione, dal canto suo, ha già fatto sapere che non sborserà neppure una lira.

Paola Sacchi

## Le proposte del Pci per sconfiggere i pregiudizi e facilitare l'inserimento dei Rom

# Brutti, sporchi e cattivi?



Saranno presentate dal gruppo in Campidoglio - «Non è una questione di polizia» - Senza assistenza, casa, asili nido - Creare tre campi, diffondere anche nelle scuole la loro cultura - La Regione ha stanziato 500 milioni, ma non sono utilizzati - I giovani due volte emarginati

## Gli zingari, ecco come «garantirli»

Yul Brinner era uno zingaro, il pugile olimpionico Romolo Casanovica è uno zingaro. Il loro essere discendenti da antiche popolazioni indiane, emigrate in Occidente nel 1200, non fa notizia, non è un fattore discriminante. Lo è, invece, per tutti coloro che senza essere famosi circolano nelle strade, piantano i loro campi nelle periferie o in numero sempre maggiore scelgono di vivere stabilmente a Roma. Razzismo, isolamento, cordone sanitario: è questo l'atteggiamento dei romani verso i 3500 nomadi che stanno a Roma, ed è quanto si vuole spezzare. Il gruppo comunista ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa in Campidoglio, ha illustrato alcune proposte che presenterà al prossimo consiglio comunale, appunto per superare i ritardi di decenni, i pregiudizi di secoli e permettere a questa comunità, che è diversa e che vuole restare diversa, di acquisire i diritti civili che la Costituzione prevede per tutti. Al primo punto: la sospensione degli sgomberi. Proprio perché gli zingari non sono un problema solo di polizia.

Senza residenza i nomadi non hanno diritto all'assistenza, alla sanità, agli asili nido, agli alleci dell'acqua e della luce, non hanno diritto a nulla. Insomma si è nessuno. I pochi casi positivi di inserimento scolastico, per esempio, sono controllati dalla raccolta di firme per creare delle classi differenziali a Tor Bella Monaca, dalla richiesta di espulsione al Laurentino 38. Così è «normale» che i ragazzi nomadi non arrivino mai alla terza media e desta meraviglia la notizia che Enza prende il diploma, o ancor più stupore suscita la notizia di un'altra ragazza nomade che frequenta le scuole superiori.

Alla conferenza stampa — presenti Giovanni Berlinguer, Franca Fricco, Walter Toci, Augusto Battista e Pasquale Napolitano — hanno portato la loro testimonianza alcuni nomadi, Mirko e Rita Capponi, segretaria dell'Opera nomadi (che raccoglie i gruppi presenti in Italia: Rom, Sinti, Korakané), Massimo Conveso. Hanno spiegato quali sono i loro più spinosi problemi: la casa innanzitutto. Petroselli, con molto coraggio, non ha fatto assegnare agli zingari alcune case popolari. Ma dopo di ciò nullo altro è stato fatto. I campi, che si trovano soprattutto in V, VIII e XII circoscrizione, sono continuamente oggetto di interventi della polizia. E dell'altro giorno l'ultimo caso di uno sgombero forzato, accompagnato dal commento di un vigile urbano: «Roma non vuole gli zingari, andatevene via di qui».

L'altro problema è quello della mancanza di ogni certezza giuridica che crea infinite difficoltà nel trovare lavoro. «Se per la strada vedete in giro delle donne con i bambini piccolissimi che fanno accattonaggio è perché nessuno, può prendersi cura di loro», ha spiegato Mirko.

I giovani, poi, sono doppiamente emarginati, ha raccontato Massimo Conveso, perché nomadi e perché giovani. Per loro non esistono corsi di formazione professionale, non c'è una prospettiva e così è facile che entrino nel giro della malavita. Ma l'Opera nomadi in che modo si occupa del fenomeno della micro delinquenza, è stato chiesto durante la conferenza stampa? «È un problema, è vero, ma non intendiamo sostituirlo alle istituzioni italiane — ha risposto Rita Capponi — come possiamo controllare i campi se ci impediscono di averli?».

Ma veniamo alle proposte del Pci. Innanzitutto il gruppo comunista chiederà nella prossima riunione di consiglio che il sindaco intervenga presso il prefetto per bloccare le operazioni di sgombero dei campi (e assurdità — ha detto Walter Toci — che la questione dei nomadi sia solo una questione di polizia). Anzi bisogna allestire tre, dove sia possibile vivere decentemente senza essere ghettizzati.

Ma prioritaria è l'istituzione presso il Comune di un ufficio stranieri e nomadi con il compito di coordinare le attività circoscrizionali. Quindi, sostiene il Pci, bisogna promuovere iniziative culturali, centrali e periferiche, per far conoscere la cultura nomade anche nelle scuole. Sul terreno del lavoro bisogna attivare corsi di formazione professionale per i giovani, anche per gli adulti, e bisogna sostenere le attività artigiane e commerciali; e infine, facilitare l'insediamento abitativo di quei gruppi che dovessero scegliere la vita sedentaria. Intanto, però, si potrebbe iniziare attivando la legge regionale che ha messo a disposizione dei nomadi di 500 milioni che, se non vengono spesi entro l'anno, rischiano di finire in economia.

Rosanna Lampugnani

## Monterotondo, dopo la morte di un giovane, inchiesta sul servizio di emergenza

# Pronto soccorso sotto accusa

Sull'ambulanza arrivata sul luogo di un incidente stradale non c'era un medico e il ragazzo è stato «considerato morto» - Ancora vivo portato poi in ospedale ma inutilmente - Duro atto d'accusa del sindacato ospedalieri

Dal nostro corrispondente TIVOLI — Sarà la magistratura ad occuparsi della morte di Giulio Serani, di 27 anni, avvenuta domenica sera dopo un incidente stradale sulla Palombaresse, a Santa Lucia. L'autolettiga partita dall'ospedale di Monterotondo aveva a bordo solo l'autista e un portantino, quindi un infermiere né un medico. E i due non si sono accorti che l'uomo era ancora vivo. Giulio Serani per due ore, fino all'arrivo dei medici legali, è rimasto steso a terra, coperto da un telone. Quando dal Policlinico è giunto, chiamato d'urgenza,

un centro mobile di rianimazione non c'era più niente da fare. Subito dopo si è aperta la caccia alle responsabilità sull'accaduto. Sotto accusa è stato immediatamente messo il Servizio autonomo d'emergenza della S. S. Gonfalone. «È questo ha dimostrato la pretesibilità degli attacchi che vengono contro il servizio perché venga messo a ferro e fuoco il dottor Calabrese del servizio stesso — Anche se l'autolettiga è nostra, la responsabilità degli interventi a seguito di incidenti è del pronto soccorso, con personale di turno, e non è assolutamente previsto che ci sia il medico a bordo. Noi

piuttosto come servizio ci battiamo da tempo per la costituzione di un pronto intervento con un'ambulanza attrezzata che viaggi con un nostro medico a bordo». Del servizio si è parlato molto negli ultimi giorni. In pochissimo tempo tra medici, infermieri e cittadini sono state raccolte dalla Cgil tremila firme, presentate al sindaco Carlo Lucherini, contro lo scioglimento. L'iniziativa era partita a seguito del trasferimento accordato dall'ufficio di direzione ad alcuni medici stanchi del superlavoro cui sono sottoposti al Sae per la carenza di struttu-

re e personale. Il servizio è frutto della programmazione dell'amministrazione di sinistra della Usl, e non è mai stato accettato dal nuovo comitato di gestione Dc-Psi che seppure affermi per bocca dei suoi autorevoli personaggi che «non si tocca», dà l'impressione che gradisca che muoia di morte naturale. La Cgil, intervenuta insieme al Pci in difesa del servizio d'emergenza, dopo la riu-scitissima petizione, ha deciso di rivolgersi alla magistratura per costringere la posizione del coordinatore sanitario, professor Cecchi,

che la nuova maggioranza ha messo al posto del dottor Felsani. Dal giugno del 1982 il professor Cecchi risulta sospeso dal suo servizio, con delibera del comitato di gestione, perché incriminato per «interesse privato in atti d'ufficio ed altri reati legati al centro privato di analisi Fleming. Come si colloca chiede la Cgil — la promozione con la sospensione malrevocata. Intanto se il servizio d'emergenza fosse stato dotato di quello che chiedeva, forse l'incidente sulla Palombaresse avrebbe avuto un esito diverso.

Antonio Cipriani

## Oggi un sit-in per la libertà del popolo cileno

L'appuntamento è fissato per oggi a mezzogiorno davanti al consolato cileno, in via Nazionale 54. Lì si terrà un sit-in di protesta, un atto di solidarietà con il popolo cileno oppresso dalla giunta militare guidata da Augusto Pinochet. La violazione dei diritti umani nel paese latino-americano, la scarcerazione di Seguel e Bustos, dei dirigenti politici e studenteschi, la denuncia del massacro di sette giovani oppositori assassinati nel penitenziario di Santiago. Sono queste le parole d'ordine che caratterizzeranno la manifestazione.

Il sit-in è stato organizzato da numerose forze democratiche: il Comitato di solidarietà con il popolo cileno, le Acli, l'Arci, il Centro di iniziativa per la pace della Fgci, la federazione giovanile socialista romana, il Centro Mariamela Garcia, il Comitato romano per la pace, la Cgil, la Cisl e la Uil, Democrazia proletaria, il movimento giovanile della Democrazia cristiana, i giovani repubblicani. Nel corso del sit-in, una delegazione di parlamentari consegnerà al consolato cileno un appello per l'immediata scarcerazione degli arrestati.

Rosanna Lampugnani

## didoveinquando

### «Hollywood Paradise» con la splendida Zizi

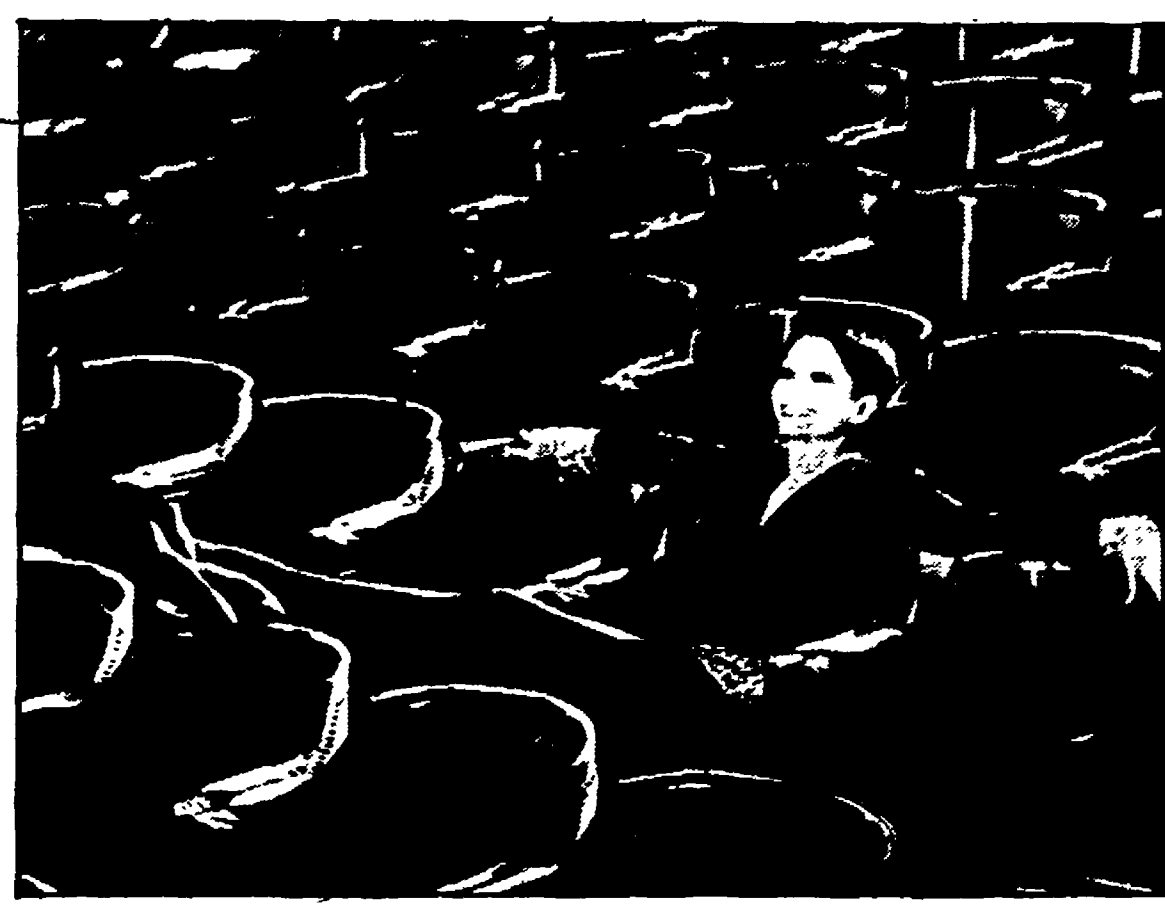
Non si potrebbe pensare altro che francese, Zizi Jeanmarie. In tutto, dal taglio di capelli, all'espressione degli occhi e della bocca, ad un certo modo di arcuare le sopracciglia e di sorridere e di alzare le spalle. Per cui le si può credere quando dice che anche in America, è sempre rimasta lei stessa, cioè francese. A Roma da questa sera va in scena al Teatro Sistina, «Hollywood Paradise» lo spettacolo musicale con le coreografie del marito, un altro celebre, Roland Petit, e che rievoca proprio gli anni americani della coppia «ballerina», anni in cui Zizi si avvicinò al musical ed interpretò diversi film accanto a Bing Crosby e Fred Astaire. Uno spettacolo in cui non c'è nostalgia, ma solo ricordi, stati d'animo del periodo, le sensazioni di trovarsi in un universo di «stars», le amicizie nuove, importanti.

Dopo qualche mese a Hollywood, dove era giunta con tutta la sua troupe su un aereo messo a disposizione da Howard Hughes, i grandi locali alla moda, le mitiche strade della capitale del cinema, non hanno più segreti per lei e come un turbine si getta nella voluttuosa esperienza del nuovo mondo. Roland Petit e Zizi si conoscono dall'età di dieci anni, ma il tempo anziché logorare il loro rapporto lo ha consolidato, fino ad offrire, oggi, uno spettacolo come questo, che rappresenta una specie di omaggio reciproco dei due artisti-sposi.

L'ultima volta che Zizi venne a Roma fu al Sistina, dieci anni fa, mentre Roland Petit, è venuto nel 1983 al Teatro dell'Opera dove ha presentato tre balletti classici con la sua compagnia di Marsiglia.

Il testo di «Hollywood Paradise» è stato scritto da Jean Poiret, l'autore della Cage aux folles; le musiche sono tutte nuove e solo qua e là riaffiorano, come nel ricordo, appunto, motivi cari allo swing anni 50 — come il celebre «Cheek to cheek», che Zizi balla in copia con Luigi Bonino, il danzatore italiano che da moltissimi anni fa ormai parte della compagnia di Petit. Lo spettacolo ha debuttato lo scorso anno al teatro Petruzzelli di Bari e quest'anno sarà in tournée in tutta Italia. A sessant'anni Zizi Jeanmarie è in una forma ancora smagliante, le sue celebri gambe sembrano aver ingaggiato una sfida con il tempo, a tutto dispetto di quest'ultimo. «Qual è il suo segreto?», le hanno domandato alla conferenza stampa «Oh... mi tengo su psicologicamente e il fisico sempre in moto. Mi pare che basti e funzioni!». Se lo dice lei...

Antonella Merrone



● FOLKSTUDIO — Da stasera e fino a sabato al club di via Gaetano Sacchi è di scena il chitarrista Mike Cooper, uno dei migliori interpreti inglesi di blues. Dopo diverse esperienze nell'area del jazz, Cooper ha ripreso la sua «National» del '25, un autentico pezzo da museo, ma in ottime condizioni, con la quale propone un repertorio di blues del delta del Mississippi.

● UN VERSO PER LA CITTA' — Prosegue la rassegna di cento e più poeti organizzata da Franco Cavallo, Stefano Decimo e Mario Lunetta nei locali dell'Associazione cultura-

le «Magazzini generali» (in via dei Magazzini Generali, 8). Stasera alle 21.30 sono presenti i poeti Edoardo Cecchiatore, Ignazio Deleghi e Raffaella Spersa. Leggerà alcuni testi l'attrice Giuliana Adezio. Oggi si conclude anche «Après le déjeûner-omaggio a Pozzuoli», mostra organizzata da Carmine Lubrano con opere di pittori dell'avanguardia estetica.

● LESBICHE — La ricerca lesbica: realtà, etica e politica dei rapporti tra donne — è il tema del convegno che il «Centro» femminista separatista tiene nei giorni 1-2-3 novembre nella sede di S. Francesco di Sales, 1/A.

Zizi Jeanmarie

Laurentis e Tommy in «T'amo o pio Ubù»

### «Madonna... 10 anni!» di cultura al Tufello

Il Centro di cultura popolare del Tufello compie dieci anni di vita. Riflettendo al presente e scandendo il rituale «madonna... dieci anni!» il Centro ha organizzato per sabato e domenica al Cinema teatro Espero di via Nomentana Nuova due giornate di festa e... di tutto: Concerti, dibattiti, rappresentazioni teatrali, incontri, mostre. E ancora riflessioni. Così, oggi, parlano le donne e gli uomini del Centro del Tufello:

«Dieci anni fa, presentando il nostro Centro di cultura popolare, scrivevamo: "... in questa realtà disgregata e disorganica ci sembra politicamente corretto spingere la gente verso la consapevolezza di esistere e di fare storia". Dieci anni dopo ci ritroviamo ad essere la "gente" del nostro proposito iniziale. In questa degenerata trasformazione del contesto sociale, il più delle volte dobbiamo autoconvincerci, nonostante uno spesso supporto etico, che le cose che stiamo facendo hanno ancora un senso. Un cambio di identità non certo indolore. Dubbiosi a scadenze fisse; corrucciati a giorni alterni; penosi un mese sì e uno no; in pause di riflessione nei momenti di stanca.

«Nonostante ciò una grossa soddisfazione rimane: è quella di aver saputo esprimere una chiara e netta dignità culturale che ci ha, spesso e volentieri collocato in una posizione scomoda ed emarginata, ma che ha valorizzato ed arricchito la capacità di capire la realtà e di incidere su di essa per quanto ce lo permettevano, e a tutt'oggi ce lo permettono, i pochi mezzi a nostra disposizione... Provate per dieci anni a produrre teatro, cinema, musica, ricerca; a mettere mezzi e strumenti a disposizione di singoli e realtà aggregative temporanee... a spiegare a periferici burocrati di partito che fare cultura è fare politica, come fare politica è nello stesso tempo fare cultura; a convincere la gente che la televisione, oltre a far male alla salute mentale e fisica, toglie troppo tempo e pensieri ad impegni certo più qualificanti e soprattutto socializzanti; a muoversi fra i dieviti istituzionali con l'assoluta mancanza di spazi... provate. E allora converrete: nonostante tutto... Diciamo subito che non abbiamo la pretesa di esaurire in questi due giorni la tematica di cosa è oggi produrre cultura o di cosa è intervenire culturale sul territorio. L'importante è che se ne discuta».



### E per la terza volta ecco «T'amo o pio Ubù»

A grande richiesta la Compagnia degli avacomoci replica per la terza stagione consecutiva lo spettacolo «T'amo o pio Ubù». La «prima» si tiene stasera alle ore 21.15 all'Avant-teatro-Club che ha sede in via di Porta Labicana, n. 32 (S. Lorenzo). La Compagnia degli avacomoci è specializzata in libere interpretazioni di testi sacri dell'avanguardia teatrale. «T'amo o pio Ubù» è basato sul testo apocrifo «Ubu innamurato», a sua volta largamente ispirato all'«Ubu roi» di Alfred Jarry. A questo spettacolo prendono parte Marcello Laurentis nel ruolo di Ubu padre, Tommi in quello di Eugenio e Patrizia Marinelli nella parte di Ubu madre. Le scene e i costumi sono di Paola Latrofa, la selezione musicale, l'adattamento e la regia portano la firma di Marcello Laurentis. Lo spettacolo si replica tutte le sere (ore 21.15) e la domenica (ore 18.15) sino al 1° dicembre lunedì e martedì riposo.